

La risposta di Giordani

L'articolo in forma di lettera di Pietro Giordani è pubblicato nel secondo numero della "Biblioteca italiana" (aprile 1816), in risposta a quello di Madame de Staël. Da un lato, vi si accolgono alcune delle critiche mosse dalla nobildonna ai letterati italiani, come l'eccessivo ricorso alla mitologia; dall'altro, si dissente sull'invito a intraprendere traduzioni di opere tedesche o inglesi. Il nuovo, infatti, non rappresenta in letteratura un valido criterio estetico, perché l'obiettivo della letteratura è il bello, e questo è già stato raggiunto nei tempi antichi. Giordani, inoltre, non ritiene opportuno mescolare idee settentrionali ai caratteri della letteratura italiana, la quale deve piuttosto, per rinnovarsi, rivolgersi ai classici propri (in primo luogo Dante) e a quelli latini e greci.

Fra gli studi veramente utili ed onorevoli all'Italia porremo noi le traduzioni de' poemi e de' romanzi oltramontani¹? Sarà veramente arricchita la nostra letteratura adottando ciò che le fantasie settentrionali crearono? Così dice la baronessa, così credono alcuni italiani; ma io sto con quelli che pensano il contrario. Consideriamo prima la loro fondamentale ragione: ci vuole novità. Ma io dico: oggetto delle scienze è il vero, delle arti il bello. Non sarà dunque pregiato nelle scienze il nuovo, se non in quanto sia vero, e nelle arti, se non in quanto sia bello. Le scienze hanno un progresso infinito, e possono ogni dì trovare verità prima non sapute. Finito è il progresso delle arti: quando abbiano e trovato il bello, e saputo esprimerlo, in quello riposano². Né si creda sì angusto spazio, benché sia circoscritto. Se vogliamo che ci sia bello tutto ciò che ci è nuovo, perderemo ben presto la facoltà di conoscere e di sentire il bello. Gli artisti del disegno delirarono nel secolo decimosettimo, cercando nelle pitture, nelle statue, negli edifizii le più stravaganti novità; e uscirono affatto dalla bellezza e dalla convenienza; dove l'età nostra molto saviamente è ritornata. Ma l'arte di scrivere, che nel Seicento fu da moltissimi difformata per la stessa follia di novità, ha veramente mutato nel secol nostro, ma forse in peggio; in quanto che si è allontanata non pur dall'antico, ma dal nazionale. Ché almeno i seicentisti avevano una pazzia originale e italiana: la follia nostra è di scimie, e quindi tanto più deforme. Già si potrebbe molto disputare se sia veramente bello tutto ciò che alcuni ammirano ne' poeti inglesi e tedeschi; e se molte cose non siano false, o esagerate, e però brutte; ma diasi che tutto sia bello; non per questo può riuscir bello a noi se lo mescoliamo alle cose nostre. O bisogna cessare affatto d'essere italiani, dimenticare la nostra lingua, la nostra istoria, mutare il nostro clima e la nostra fantasia, o, ritenendo queste cose, conviene che la poesia e la letteratura si mantenga italiana: ma non può mantenersi tale, frammischian-dovi quelle idee settentrionali, che per nulla si possono confare alle nostre. Questa mescolanza di cose insociabili produrrebbe (come già troppo produce) componimenti simili a' centauri, che l'antichità favolò³ generati dalle nuvole. Non dico per questo che non possa ragionevolmente un italiano voler conoscere le poesie e le fantasie de' settentrionali, come può benissimo recarsi personalmente a visitare i lor paesi; ma nego che quelle letterature (comunque verso di sé belle e lodevoli) possano arricchire e abbellire la nostra, perché sono essenzialmente insociabili. Altro è andar nel Giappone per curiosità di vedere quasi un altro mondo dal nostro: altro è, tornato di là, volere fra gl'italiani vivere alla giapponese. Io voglio concedere a' cinesi che abbia eleganza il loro vestire, abbia decoro il loro fabbricare, abbia grazia il loro dipingere. Ma se uno ci consigliasse di edificare e dipingere e vestire come i cinesi; poiché già è invecchiato il modo che noi teniamo di queste cose, parrebbeci buono il consiglio? Quante ragioni addurremmo di non doverlo né poterlo seguire! E della letteratura settentrionale oltre le ragioni abbiamo pur anche avviso dalla 'sperienza⁴, che, innestata contro natura alle nostre lettere, ne ha fatto scomparire quel pochissimo che vi rimaneva d'italiano. Ognuno ponga mente come si scriva

1. **oltramontani**: transalpini, stranieri.

2. **in quello riposano**: di esso sono paghe, hanno raggiunto il loro fine.

3. **favolò**: favoleggiò.

4. **'sperienza**: esperienza.

in Italia, dappoiché vi regna Ossian⁵; dietro cui è venuta numerosa turba di simili traduttori. E bello è che questi appassionati di Milton⁶, o di Klopstok⁷, non conoscono poi Dante, e non conosciuto lo disprezzano: cosa da far molto ridere e gl'inglesi e i tedeschi. Troppo è vero che agli stranieri debbano parere isterilite oggidì in Italia le lettere; ma questa povertà nasce da pigrizia di coltivare il fondo paterno; né per acquistar dovizia ci bisogna emigrare e gittarci sulle altrui possessioni, i cui frutti hanno sapore e sugo che a noi non si confà.

45 Studino gl'Italiani ne' propri classici, e ne' latini e ne' greci; de' quali nella italiana più che in qualunque altra letteratura del mondo possono farsi begl'innesti; poiché ella è pure un ramo di quel tronco; laddove le altre hanno tutt'altra radice; e allora parrà a tutti fiorita e feconda. Se proseguiranno a cercare le cose oltramontane, accadrà che sempre più ci dispiacciano le nostre proprie (come tanto diverse) e cesseremo affatto dal poter fare quello di che i nostri maggiori furono tanto onorati; né però acquisteremo di saper fare bene e lodevolmente ciò che negli oltramontani piace; perché a loro il dà la natura, che a noi altramente⁸ comanda; e così in breve condurremo la nostra letteratura a somigliare quel mostro che Orazio descrisse nel principio della *Poetica*⁹.

da *Scritti editi e postumi*, in *Opere*, vol. IX, a cura di A. Gussalli, Borroni e Scotti, Milano, 1856

5. Ossian: figura leggendaria di bardo del III secolo d.C., a cui sono stati attribuiti i famosi canti, in realtà composti dallo scozzese James Macpherson e tradotti in italiano da Melchiorre Cesarotti.

6. Milton: John Milton, noto poeta inglese (1608-1674), autore del *Paradiso perduto*.

7. Klopstok: Friedrich G. Klopstock, poeta tedesco (1724-

1803), autore del poema *Messiade*.

8. altramente: diversamente.

9. mostro... Poetica: proprio all'inizio dell'*Ars poetica* (vv. 1-5) Orazio immagina, come corrispettivo di un testo di troppo libera invenzione fantastica, un mostro con testa di donna, cervice equina e membra prese ad ogni sorta di animali e ricoperte di piume.

Linee di analisi testuale

Letture e identità nazionale

Il ragionamento di Giordani si basa su un'idea classicistica di bellezza, che è proprio quella che i Romantici rifiutano: per lui la bellezza non è un fatto soggettivo, ma risponde a regole precise ed oggettive. Ciò che si allontana da esse è stravagante, se non addirittura delirante e folle. Molta parte delle letterature straniere moderne (soprattutto inglese e tedesca), di cui Madame de Staël propone l'imitazione, ha per oggetto non il bello, ma cose [...] *false, o esagerate, e però brutte* (riga 19). Ma non è neppure questo, per Giordani, il problema principale: è piuttosto che quei motivi sono del tutto estranei alla tradizione italiana, e non possono esservi introdotti se non snaturandola completamente. A questo punto il discorso trascende il fatto letterario in sé: in un Paese politicamente diviso, come l'Italia, la perdita o l'indebolimento dell'identità culturale comporterebbe la scomparsa di *quel pochissimo che vi rimaneva d'italiano* (riga 38).

Un argomentare pacato

Giordani rifugge dai clamori della polemica giornalistica. Quando deve prendere le distanze da Madame de Staël, ricorre ad antitesi decise (*ma io sto*, riga 4; *Ma io dico*, riga 5); evita però con cura i toni enfatici e ingiuriosi che avevano caratterizzato le prime risposte alla nobildonna. Cerca piuttosto di argomentare le proprie posizioni in modo serrato, tale da rendere difficili eventuali obiezioni. Per lo stesso motivo, non rigetta del tutto e in maniera aprioristica le proposte dell'interlocutrice, come quella di accostare i testi delle letterature straniere: soltanto, nega che essi possano utilmente essere ripresi dagli scrittori italiani nelle loro opere.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Rileggi con attenzione il brano e sintetizzalo in non più di 10 righe.

Analisi e interpretazione

2. Con quali argomentazioni Giordani prende le distanze dalle proposte di Madame de Staël?
3. Quale rapporto c'è, secondo l'autore, fra *vero* e *bello*?

Approfondimenti

4. Pietro Giordani, con esemplare chiarezza, sostiene che gli italiani devono studiare i classici in quanto essi sono alla radice della nostra cultura nazionale. Tale principio ha ispirato a lungo anche la pedagogia e i programmi della scuola dell'Italia unita. All'inizio del XXI secolo, ritieni ancora valida o consideri datata e superata l'importanza dei classici greci e latini? Sviluppa il tuo punto di vista con adeguate argomentazioni.